

Prefazione

«Ti hanno richiamato quelli dell'MI5, dopo che gli ho spedito la tua lettera?»

Quando ho incominciato a fare ricerche sulla vita di Bruno Pontecorvo, il fisico nucleare scomparso nel 1950 al di là della cortina di ferro, all'apice della guerra fredda, non prevedevo che qualcuno mi avrebbe rivolto una tale domanda e men che meno che avrei risposto affermativamente. Ciò nonostante, la mia corrispondenza con il controspionaggio inglese mi ha portato a risolvere un enigma vecchio di sessant'anni: perché Pontecorvo era fuggito improvvisamente, proprio qualche mese dopo la condanna del suo collega, la spia atomica Klaus Fuchs? La risposta, ovvia (Pontecorvo era «la seconda spia *più letale* della storia», per citare la descrizione che il Congresso degli USA più tardi ne avrebbe dato), ha circolato per decenni, ma non è *mai* stata prodotta alcuna prova del fatto che Pontecorvo abbia passato segreti atomici ai sovietici, né si sono avanzate ipotesi sulle informazioni che potrebbe aver divulgato. In contrasto con quanto comunemente si crede, né l'FBI né l'MI5 hanno mai individuato prove contro di lui.

Dunque, se è stato una spia, Pontecorvo ha svolto assai bene il suo lavoro. Da comunista che era riuscito a non farsi scoprire e a entrare nella squadra del Progetto Manhattan, Bruno Pontecorvo ha sempre sostenuto di essere fuggito per motivi idealistici e perché si sentiva perseguitato dopo l'arresto di Fuchs.

Il passaggio oltre la cortina di ferro divise la sua vita in due metà, quasi uguali. Tale suddivisione cronologica influì sulla sua vita come uomo di scienza: importanti intuizioni avute alla fine della prima metà furono vanificate dal trasferimento in Unione Sovietica, e il prezzo pagato per tutto questo fu probabilmente la mancata condivisione di un premio Nobel. Anche la sua personalità ne è risultata divisa in due metà complementari. Da una parte, Bruno Pontecorvo, ricercatore estroverso, sempre in vista, brillante; dall'altra, Bruno Maksimovič

Pontecorvo, figura enigmatica, oscura, strettamente legata, con devoto impegno, al sogno comunista.

Esistono già due eccellenti libri che forniscono esaurienti valutazioni su Bruno Pontecorvo: *Il caso Pontecorvo. Fisica nucleare, politica e servizi di sicurezza nella guerra fredda* di Simone Turchetti e *Il lungo freddo* di Miriam Mafai. Il testo di Turchetti si concentra sulla prima metà della vita di Pontecorvo, sulle implicazioni politiche della sua defezione e su come il governo inglese, in particolare, ne minimizzò l'importanza al momento della sua scomparsa. In varie occasioni ho potuto approfittare di utili discussioni con Turchetti, anche per valutare alcuni dei nuovi dati di fatto venuti alla luce nel corso delle indagini da me condotte. Il libro della Mafai riferisce la storia della vita di Bruno come egli stesso avrebbe voluto che apparisse, partendo da una serie di interviste realizzate verso la fine della sua vita.

Il mio libro ha un'impostazione diversa. Sono io stesso un fisico, quindi ho inizialmente focalizzato il mio interesse sulla vita di Bruno Pontecorvo come uomo di scienza. Klaus Fuchs, Alan Nunn May e altri attori della saga dello spionaggio atomico erano ricercatori di valore, ma acquisirono notorietà soltanto grazie al ruolo da loro svolto nella trasmissione di segreti d'interesse strategico; a rendere unico Pontecorvo sono invece i contributi da lui forniti in campo scientifico, che lo rendono da soli meritevole di una biografia. Il fatto che il suo nome sia stato a lungo accomunato con quelli di notorie spie atomiche non fa che aumentare l'interesse per lui. Anch'io ho cercato pertanto di capire quali vantaggi pratici possa aver avuto l'URSS dopo il suo arrivo, di dedurre quali informazioni potesse aver trasmesso ai sovietici prima del 1950 e di far emergere la verità, separandola dal mito, circa le sue reali motivazioni. Non prendo in esame dettagliatamente le interazioni tra l'MI5, l'FBI e i relativi governi, soprattutto perché l'hanno già fatto Turchetti, nel suo libro, e Timothy Gibbs, nella sua tesi di dottorato all'Università di Cambridge. Non offro neppure alcun commento di carattere sociopolitico sulle convinzioni politiche di Pontecorvo o sulle sue reazioni ai profondi cambiamenti a cui assistette durante il disfacimento dell'URSS. Sono temi, questi, già trattati da Miriam Mafai, per quanto il suo personale punto di vista, da comunista, si mescoli con quello di Pontecorvo e non risulti sempre chiaro se, nel libro, stia esponendo le proprie idee o quelle di Bruno. Al fine di rendere meno ostici i concetti di fisica, ho evitato, in vari punti, di esporre dettagliatamente gli aspetti tecnici dei vari argomenti. Rimando i lettori che desiderino uno studio più approfondito sul lavoro svolto da Pontecorvo e sul contesto in cui ha ope-

rato all'articolo di Luisa Bonolis, *Un genio di via Panisperna* [Bruno Pontecorvo]. *Dai neutroni lenti alle oscillazioni dei neutrini. Le straordinarie intuizioni di una mente scientifica mai incoronata dagli allori* («Sapere», aprile 2004, pp. 24-34).

FRANK CLOSE

Abingdon, 19 marzo 2014